

Introduzione

«*Nella semplicità del mio cuore
lietamente Ti ho dato tutto.*»¹

«La gioia più grande della vita dell'uomo è quella di sentire Gesù Cristo vivo e palpitante nelle carni del proprio pensiero e del proprio cuore. Il resto è veloce illusione o sterco» (p. 51). Tutta l'esistenza di don Giussani potrebbe essere riassunta in queste parole, scritte all'età di ventiquattro anni, proprio all'inizio della sua vita sacerdotale, che riecheggiano quello che deve avere sperimentato san Paolo quando affermava: «Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui» (*Fil* 3,8-9).

Il tempo successivo, gli anni della maturità e quelli della vecchiaia, sarà per don Giussani un rinnovarsi continuo di questa esperienza iniziale e totalizzante. «Man mano che l'età avanza,» dirà nel 1989 «mi avvedo sempre più chiaramente di quello che mi entusiasmava a quindici anni, vale a dire che l'unico scopo per cui vale la pena esistere, perciò l'unico mastice che tiene assieme le cose, è quello che il Vangelo chiama la "gloria di Cristo".» (p. 691) E proprio il maturare di questa convinzione gli farà dire, verso la fine dei suoi anni: «Cristo, questo è il nome che indica e definisce una realtà che ho incontrato nella mia vita. [...] mentre Cristo si è imbattuto nella mia vita, la mia vita si è imbattuta in Cristo proprio perché io imparassi a capire come Egli sia il punto nevralgico di tutto, di tutta la mia vita. *È la vita della mia vita, Cristo.* In Lui si assomma tutto quello che io vorrei, tutto quello che io cerco, tutto quello che io sacrifico, tutto quello che in me si evolve per amore delle persone con cui mi ha messo». ² E in una delle sue ultime lettere scriverà: «Ci si alza al mattino per andare a messa, per farsi curare, per andare a lavorare, per i figli... ci si alza per una esplosione in se stessi del fatto di Cristo!» (p. 1121). Lo dice un uomo avanti negli anni e provato dalla malattia, che si entusiasma per un verso di Giosuè Carducci nel quale rintraccia l'inconsapevole evocazione di Cristo: «Tu sol – pensando – o ideal, sei

vero». Ideale reale, concreto, presente, «perché Cristo ha cominciato a “balzare” nell’utero di una donna!» (p. 1160).

E offrendo la sua testimonianza davanti al papa Giovanni Paolo II, in piazza San Pietro, il 30 maggio 1998, dirà: «Qual vantaggio avrà l’uomo se guadagnerà il mondo intero e poi perderà se stesso? O che cosa l’uomo potrà dare in cambio di sé?». Nessuna domanda mi sono sentito rivolgere così, che mi abbia lasciato il fiato mozzato, come questa di Cristo! [...] Solo Cristo si prende tutto a cuore della mia umanità. È lo stupore di Dionigi l’Areopagita (V secolo): “Chi ci potrà mai parlare dell’amore all’uomo proprio di Cristo, traboccante di pace?”. Mi ripeto queste parole da più di cinquant’anni!» (p. 1026). Don Giussani era ben consapevole che tutta la sua vita poggiava su questa unica certezza.

Non avevo alcuna idea di che cosa volesse dire scrivere una biografia. Da dove cominciare? Fin dall’inizio mi ha guidato uno sguardo amichevole e costante su un uomo conquistato da Cristo, che ho avuto la fortuna di conoscere alla fine degli anni Settanta e di frequentare assiduamente a partire dal 1985. A lui i fatti della mia vita – interessi, professione, famiglia – sono strettamente legati. Nel rapporto di lavoro e di amicizia con don Giussani mi sono trovato dentro un flusso esistenziale e storico – «una febbre di vita», come amava dire –, che non si è mai interrotto. E che mi ha continuato ad accompagnare anche dopo la sua scomparsa con l’invito, al di là di ogni mia immaginazione, a scrivere queste pagine. Tuttavia in questo libro il lettore non troverà i miei “ricordi”. Ho preferito affidarmi alle fonti ad oggi accessibili, ai testimoni che ho incontrato lungo la strada, e soprattutto a don Giussani stesso, a quanto ha detto e scritto nel corso della sua lunga esistenza, come spiegherò tra breve.

Così, mi sono immerso nella vicenda di un uomo che ha attraversato quasi tutto il Novecento e l’inizio del nuovo millennio. Nel lavoro di questi anni mi è stato di costante compagnia l’ascoltare don Julián Carrón, scelto da don Giussani per succedergli nella guida di CL: ogni volta che interveniva in pubblico, vedendo come faceva «parlare» i testi, come le parole di don Giussani – molte delle quali conoscevo già – acquistavano uno spessore di profondità a me prima sconosciuto, mi si chiariva quale fosse l’unica prospettiva feconda: per dirla con don Giussani, un «desiderio di rivivere l’*esperienza* della persona che ti ha provocato e ti provoca con la sua presenza [...] nella quale ti è portato qualcosa d’Altro» (p. 554). Sono stati per me cinque anni di paragone costante, un imparare quotidiano e una correzione altrettanto frequente.

Ho cercato di lasciarmi prendere per mano da don Giussani, ripercorrendo la strada che ha battuto, diventando spettatore di ciò che acca-

deva tra le mura di casa a Desio, nei grandi spazi del Seminario di Vengono o nelle aule del liceo Berchet e dell'Università Cattolica. In questo mio tentativo, che vuole essere un inizio di lavoro per far conoscere don Giussani, sono ben consapevole di avere tralasciato un'infinità di episodi, che tanti di coloro che lo hanno conosciuto conserveranno vividi nella memoria. E sono certo che altri potranno aggiungere, integrare e dove necessario correggere, colmando le inevitabili lacune di questo libro.

Ho letto migliaia di pagine di inediti, quaderni di appunti e carteggi con amici, vescovi e pontefici, ho potuto vedere decine di lettere scritte di suo pugno – la prima è una cartolina postale del 1935, quando Giletto (come lo chiamavano in famiglia) aveva appena dodici anni – e conservate gelosamente dai familiari; ho riletto i suoi libri, ricchi degli eventi della sua vita; ho parlato con testimoni oculari che mi hanno aiutato a ricostruire momenti importanti di don Giussani, taluni finora sconosciuti o dai contorni sfuocati.

Quante volte mi è capitato di sorprendere i tratti inconfondibili della personalità di don Giussani: innanzitutto l'entusiasmo per Cristo che gli faceva ripetere: «Quando ho incontrato Cristo mi sono scoperto uomo» (Gaio Mario Vittorino, p. 207); e ancora: «Io penso che non potrei più vivere se non Lo sentissi più parlare» (A.J. Möhler, p. 1169). In secondo luogo, la vita offerta come «atto d'amore, per le tante anime dei miei fratelli uomini, per la cui felicità il Signore Gesù morì, per la cui eterna felicità il Signore Gesù mi chiamò con sé a donare la mia vita... [...] È da parecchi anni che io non piango più che per due motivi: il pensiero dell'infelicità eterna dei miei fratelli uomini – il pensiero dell'infelicità terrena degli uomini, simbolo di quella eterna. Noi Gesù ha scelto per gridare nel mondo il suo Amore e la felicità degli uomini: la grande e inenarrabile felicità che ci attende» (p. 104). Infine, la passione educativa, animato dalla consapevolezza del contesto storico in cui si è trovato a vivere: «In un mondo dove tutto, *tutto*, diceva e dice l'opposto [...] mostrare la pertinenza della fede alle esigenze della vita e, quindi – questo "quindi" è importante per me –, dimostrare la razionalità della fede, [...] che la fede corrisponde alle esigenze fondamentali e originali del cuore di ogni uomo» (p. 163).

Per descrivere tale «pertinenza», don Giussani mette in campo la sua personale esperienza educatasi con un grande bagaglio teologico e intellettuale, comunicando che cosa si muove in lui quando Cristo lo raggiunge attraverso un incontro, dentro le circostanze ordinarie della vita. Mi è capitato di sorprendere don Giussani mentre vive le cose che gli accadono, da quelle più intime come le relazioni familiari e amicali a quelle più eclatanti come gli incontri con i pontefici o gli eventi storici.

Si potrebbe scrivere la sua vita quasi solo attingendo ai suoi racconti, ricchi di particolari che si sono fissati nella sua memoria, in un continuo imparare da ciò che gli accadeva. «C'erano bambini di quarta ginnasio che ti facevano delle osservazioni nel Raggio che ti lasciavano a bocca aperta. In quel momento in cui sentivo quel bambino, quel ragazzo, io ero discepolo e lo annotavo. Quello era mia autorità, perché lo Spirito in quel momento suggeriva a lui una testimonianza alla verità» (p. 221).

Don Giussani rilegge di continuo i fatti che gli sono capitati, li giudica e li offre come suggerimenti per la strada che ciascuno deve percorrere. Come disse appena diciassettenne alla sorella di tre anni più giovane di lui, invitandola a scrivergli, «allorché ti senti strana ed accasciata» perché «anch'io ho provato a vivere tempi come tu ora vivi» (p. 53). Diceva, infatti: «Per me la storia è tutto; io ho imparato dalla storia» (5 giugno 1988); e di nuovo: «Il tempo è prezioso come strumento di Dio». ³ Per questo, «la storia di don Giussani è così significativa, perché ha vissuto le nostre stesse circostanze, e ha dovuto affrontare le stesse sfide e gli stessi rischi, ha dovuto fare lui stesso il cammino che descrive in tanti brani delle sue opere». ⁴ Le situazioni che ha attraversato e le persone incontrate sono state decisive per il delinearsi della vocazione di don Giussani: i suoi genitori, i professori e i compagni del Seminario, le sue letture, il sacerdozio, i primi giovani conosciuti in confessionale o in treno, l'insegnamento, le incomprensioni e i riconoscimenti, la malattia.

Senza questo complesso di circostanze, Cristo sarebbe rimasto ultimamente estraneo alla vita, un Gesù disincarnato. In don Giussani domina il senso dell'incarnazione, il riconoscimento della presenza di Cristo qui e ora, della Sua contemporaneità: «Egli è qui, come il primo giorno», ripeteva riecheggiando le parole di Charles Péguy. Ma «come siamo contemporanei a Cristo che risorge, a Cristo che ascende al cielo, allo Spirito che ne discende per investire i chiamati?», si domandava don Giussani. «Il mistero del Padre ha scelto, per comunicarsi all'uomo e al mondo, di rendersi presente attraverso una realtà integralmente umana: appunto, Cristo. Cristo sceglie lo stesso metodo: si rende presente, contemporaneo, attraverso una realtà umana, integralmente umana [...]: si chiama Chiesa. Una piccola compagnia di uomini duemila anni fa, una grande compagnia di uomini ora, ma precisa nei suoi confini. Precisa nei suoi confini: "Tutti voi che siete stati battezzati vi siete immedesimati con Cristo. Non esiste più né giudeo né greco, né schiavo né libero, né uomo né donna, ma tutti voi siete una persona sola in Cristo [...]" (Gal 3,27-28)». ⁵ Cristo non è un «devoto ricordo», un nome o un oggetto di pietà: è un avvenimento, identicamente a duemila anni fa, è una presenza oggi, incontrabile attraverso l'umanità di coloro che Egli sceglie

e che Lo riconoscono. Ebbe modo di ricordarlo egli stesso, anzitutto per sé: «Se io non avessi incontrato monsignor Gaetano Corti nella mia prima liceo, se non avessi sentito le [...] lezioni di italiano di monsignor Giovanni Colombo, [...] se io non avessi trovato dei ragazzi che di fronte a quello che io sentivo sbarravano gli occhi come di fronte a una sorpresa tanto inconcepita quanto gradita, se io non avessi incominciato a ritrovarmi con loro, se io non avessi trovato sempre più gente che si coinvolgeva con me, se io non avessi avuto questa compagnia, [...] Cristo [...] sarebbe stata una parola oggetto di frasi teologiche, oppure, nei casi migliori, richiamo a una affettività “pietosa”, generica e confusa».⁶

Qui mi sembra collocarsi la radice del contributo di don Giussani alla vita della Chiesa: di fronte a una fede popolare che in molti casi sopravviveva come pura tradizione, sempre meno radicata in profondità nell'esistenza reale della gente ed esposta ai venti di una mentalità secolare ostile o almeno distante dalla vita cristiana, egli si rese conto che la debolezza dell'esperienza cristiana dipende dal fatto che la fede diventa incomprensibile, se i bisogni dell'uomo non sono presi sul serio. Dando per scontato che cosa si agita nel cuore umano, ovvero guardando alle sue attese in modo superficiale, non si comprende più quale sia l'utilità della fede per la vita di un uomo d'oggi.

Di fronte alla progressiva scomparsa della fede dall'orizzonte delle cose terrene, propria dell'epoca moderna, don Giussani ha impegnato la sua umanità, trovando corrispondenza – giovane seminarista – nell'incontro con Giacomo Leopardi, non perché fosse un esponente della cultura cattolica, ma per la sua profonda comprensione del cuore umano, nelle cui infinite attese Giussani rintracciava l'espressione di una religiosità profonda. «A tredici anni studiai a memoria l'intera produzione poetica di Leopardi, perché la problematica sollevata mi sembrava oscurare tutte le altre. Per un mese intero studiai soltanto Leopardi, [...] il compagno più suggestivo del mio itinerario religioso» (p. 44). Non lo fu, dunque, solo nella fase giovanile della sua esistenza. Egli, infatti, farà dell'appello a mantenere desta la propria umanità un fattore decisivo della vita dell'uomo, a qualunque età («Credo di aver mantenuto sempre fede al proposito giovanile di ripetermi qualche sua poesia tutti i giorni, avendole imparate tutte a memoria in terza ginnasio» [p. 43]), condizione essenziale di una fede coscientemente vissuta.

Per don Giussani, infatti, è trascurando la propria umanità che l'uomo si allontana da Cristo: non avverte il proprio bisogno, non lo riconosce, dunque non Lo cerca e per questo non Lo incontra. Perciò ripeteva spesso la frase di Reinhold Niebuhr, il grande teologo protestante a lungo studiato: «Niente è tanto incredibile quanto la risposta a una doman-

da che non si pone» (p. 145). Don Giussani riconosceva, infatti: «Noi cristiani nel clima moderno siamo stati staccati non dalle formule cristiane, direttamente, non dai riti cristiani, direttamente, non dalle leggi del decalogo cristiano, direttamente. Siamo stati staccati dal fondamento umano, dal senso religioso. Abbiamo una fede che non è più religiosità. Abbiamo una fede che non risponde più come dovrebbe al sentimento religioso; abbiamo una fede cioè non consapevole, una fede non più intelligente di sé. [...] Cristo è la risposta al problema, alla sete e alla fame che l'uomo ha della verità, della felicità, della bellezza e dell'amore, della giustizia, del significato ultimo. Se questo non è vivido in noi, se questa esigenza non è educata in noi, che ci sta a fare Cristo? Cioè, che ci sta a fare la Messa, la confessione, le preghiere, il catechismo, la Chiesa, preti e Papa? Sono trattati ancora con un certo rispetto a seconda delle aree di vita del mondo, sono conservati per un certo periodo di tempo per forza d'inerzia ma non sono più risposte ad una domanda, perciò non hanno più lunga sopravvivenza».⁷

In questa percezione acuta del dramma, don Giussani ha trovato un fondamentale compagno di strada nell'allora cardinale Joseph Ratzinger, che affermava: «La crisi della predicazione cristiana, che da un secolo sperimentiamo in misura crescente, dipende in non piccola parte dal fatto che le risposte cristiane trascurano gli interrogativi dell'uomo; esse erano giuste e continuavano a rimanere tali; però non ebbero influenza in quanto non partirono dal problema e non furono sviluppate all'interno di esso».⁸

Per questo don Giussani poteva dire: «Cristo si pone come risposta a ciò che sono "io" [...] e solo una presa di coscienza attenta e anche tenera e appassionata di me stesso mi può spalancare e disporre a riconoscere, ad ammirare, a ringraziare, a vivere Cristo. Senza questa coscienza anche quello di Gesù Cristo diviene un puro nome» (p. 771).

Tutta la storia raccontata in questo libro ha la sua sorgente nel «bel giorno», vissuto da don Giussani quando il suo professore di prima liceo, don Gaetano Corti, lesse e commentò il Prologo del Vangelo di Giovanni: «E il Verbo si fece carne...». «L'istante, da allora – diceva don Giussani –, non fu più banalità per me» (p. 47). E l'istante comprende ogni flessione del vivere. Per questo scriveva nel 1965, nel bel mezzo di una circostanza impegnativa: «Misuro i pensieri e le azioni, gli stati d'animo e le reazioni, i giorni e le notti. Ma è un'Altra Presenza la compagnia profonda e il Testimone completo. Questo è il viaggio lungo che dobbiamo compiere insieme, questa è l'avventura reale: la scoperta di quella Presenza nelle nostre carni e nelle nostre ossa, l'immergersi del nostro essere in quella Presenza, – cioè la Santità» (p. 366).

L'esperienza continua di tale scoperta gli ha permesso di entrare in rapporto con tutto e con tutti, in una tensione piena di curiosità e di apertura valorizzatrice verso la vasta gamma dell'espressività umana, religiosa, artistica e culturale. È una partenza positiva, senza ombra di reattività: «Noi siamo nati non per rispondere alle emergenze: siamo nati per dire che è venuto Cristo. Pensavo a questo andando al Berchet la prima mattina» (30 novembre 1994), nel lontano 1954. Per tale scopo fin dal primo giorno di scuola non si è sottratto alla sfida, ma ha dato ragione della sua fede a quei giovani liceali, introducendoli a una esperienza che li liberava dalle secche del razionalismo e del dualismo fede-vita. E lo ha fatto con la sua stessa vita, divenendo il primo testimone di ciò che annunciava.

Proprio questo gli ha consentito di dare vita alla realtà di Comunione e Liberazione, non come progetto concepito nella mente, ma come progressiva dilatazione della sua vita e comunicazione della sua esperienza a chiunque incontrasse: «Il movimento ho incominciato a sentirlo, quando iniziavo a parlare: non era una cosa difficile, era una cosa imponente» (p. 981). E ancora: «Ho visto così succedere il formarsi di un popolo, in nome di Cristo. Tutto in me è diventato veramente più religioso, fino alla coscienza tesa a scoprire che "Dio è tutto in tutto". [...] Quello che poteva sembrare, al massimo, un'esperienza singolare diventava un protagonista nella storia, perciò strumento della missione dell'unico Popolo di Dio» (p. 1027). E infine, in una lettera del 2004 a Giovanni Paolo II scriveva, quasi a bilancio di un'intera esistenza: «Non solo non ho mai inteso "fondare" niente, ma ritengo che il genio del movimento che ho visto nascere sia di avere sentito l'urgenza di proclamare la necessità di ritornare agli aspetti elementari del cristianesimo, vale a dire la passione del fatto cristiano come tale nei suoi elementi originali, e basta» (p. 1138).

«Io non voglio vivere inutilmente: è la mia ossessione», confidava a un amico nel 1945, appena ordinato sacerdote. È stato esaudito. Quella di don Giussani, infatti, è un'esistenza ricca e piena, vissuta senza sosta a partire dalla scoperta dell'Amico che gli ha rivoluzionato la vita intera: «Egli [Cristo; *N.d.A.*] mi ha impregnato di questa convinzione dolcissima: che per amare bisogna rendersi simili, identici: Lui è in croce: l'Ideale supremo della nostra vita è l'ansia, la mania di salirvi, per poterci "impastare con Lui". È la gioia più serena della vita, l'atto più grande di cavalleria verso di Lui, che è l'Infinito unico Amore personale: "O Jesu speranza mia abissame en amore" gridava Jacopone. Amico personale con la nostra carne, che si può baciare ed abbracciare» (pp. 101-102).

Ed ecco l'intenzione con cui celebrò la sua prima messa: «Ho chie-

sto a Lui per me un'unica cosa: che mi tenga in Croce con Lui. Perché l'amicizia è una tal cosa che lascia irrequieti al pensiero di essere diversi dall'amico: bisogna essere il più possibile uguali, identici: uniti ed impastati insieme, aderenti l'uno all'altro così come la luce aderisce ai contorni delle cose: e se Lui è in Croce, tutto l'orgoglio mio deve consistere nel sentirmi come Lui» (p. 102). Questo scriveva all'inizio del 1946; e alla fine della vita confiderà alle persone che si prendono cura di lui, dopo una giornata segnata dalla sofferenza a causa della malattia: «Che giornataccia! Ma se questa giornata la vivo con la tensione ad attraversare queste circostanze, vivendo le occasioni che il Mistero permette, sono certo che camminerò meglio e più in fretta verso il Destino che un giorno vedrò, molto meglio che secondo tutti i miei progetti per vivere questo giorno. Perciò questa giornata è bella perché è vera» (p. 1146).

E quando, pochi giorni prima di morire, ripeterà per tre volte alla sorella Livia: «Ricordati che io ho obbedito, ho sempre obbedito» (p. 1168), dirà la cosa più ovvia per lui, secondo un'evidenza che documentano tanti dati che ho potuto raccogliere. Era certo che le fila della sua esistenza erano tenute da Dio: «Io non ho fatto niente, sono uno zero. L'Infinito fa tutto, e da noi non si farebbe niente se non si fosse donato» (p. 1107).

A chi avrà la pazienza di scorrere le pagine di questo libro non potrà suonare strano leggere, in una delle ultime interviste – quella per i suoi ottant'anni – questa affermazione di don Giussani: «Tutto per me si è svolto nella più assoluta normalità e solo le cose che accadevano, mentre accadevano, suscitavano stupore, tanto era Dio a operarle facendo di esse la trama di una storia che mi accadeva – e mi accade – davanti agli occhi» (p. 1106). Non era una battuta, la sua. Egli era talmente convinto che la sua vita era nelle mani di un Altro che poteva affermare in tutta tranquillità: «L'ultimo pensiero era che la settimana dopo si potesse vivere ancora, ci fossimo ancora. Siamo nati con questa, non dico umiltà, ma senso realistico della nostra pochezza» (p. 992). E ammetteva: «Quando ho incominciato con quattro ragazzetti» del liceo Berchet «l'ultimo pensiero era che quel nostro rapporto si sarebbe diffuso in tutto il mondo. Questo dipende da Dio» (p. 700).

Don Giussani si è speso senza riserve per testimoniare che Cristo è il Signore della vita e della storia, che è la Sua iniziativa a generare quella realtà nuova nel mondo che si chiama Chiesa. «Quando si dimentica che Cristo è la chiave di tutto,» dirà alla vigilia della rivoluzione del Sessantotto «il cristianesimo diventa zero» (p. 384). Per questo ha sempre lottato contro la riduzione intellettualistica, associazionistica e moralistica dell'esperienza cristiana – innanzitutto della realtà del movimento, GS prima e CL poi – a una forma cristallizzata e statica, a un insieme di de-

finizioni astratte o a un prodotto dello sforzo umano. Perciò affermava: «Di tutta la mia esperienza io credo di poter testimoniare di fronte al Signore: l'unica cosa pura è stato l'inizio, e l'inizio continuo, ogni giorno, di quello che il Signore mi ha suggerito di fare. Che cosa il Signore mi suggeriva di fare è una tentativo e umile interpretazione, lieta soltanto di poter dar gloria al Signore, di tutto quel che si è fatto e che è avvenuto» (cfr. p. 973). E ancora: «Nel guidare un popolo la gioia maggiore e insieme la fatica maggiore stanno nel chiedere sinceramente e continuamente a Dio, e quindi allo Spirito e alla Madonna, luce per la propria intelligenza e fuoco ardente per la propria carità di fronte a tutti i problemi che scaturiscono nel cuore di ogni uomo davanti agli avvenimenti che il Mistero di Dio permette, problemi che si impongono al cuore e al lavoro di ognuno nel luogo in cui ci si incontra» (p. 1107).

Non è mio intendimento «racchiudere» la vita di don Giussani nelle pagine di questo volume; mi auguro piuttosto di poter suscitare in chi lo leggerà o lo sfoglierà il desiderio di conoscerlo di più, attraverso ciò che lui stesso ha consegnato a tutti come sua eredità: «I testi lasciati e il seguito ininterrotto – se Dio vorrà – delle persone indicate come punto di riferimento, come interpretazione vera di quello che in me è successo» (p. 1196).

Devo a don Julián Carrón l'opportunità di scrivere questa biografia di don Giussani. Da quella sera del febbraio 2008, quando me ne parlò la prima volta, ho provato umiliazione per la consapevolezza dei miei limiti e nello stesso tempo entusiasmo per la prospettiva che si apriva davanti a me. Ora, a lavoro concluso, gli dico tutta la gratitudine del mio cuore per la strada che mi ha consentito di fare, sulle tracce di don Giussani. Con lui ringrazio tutti coloro – e sono tantissimi – che a vario titolo mi hanno offerto il loro aiuto, fatto di contributi, suggerimenti e correzioni preziose, con una carità che mi stupisce sempre.

Nella tarda serata del Giovedì Santo 2013 ho ricevuto una mail. A scrivere era Lilia, un'amica medico e madre di famiglia, che avevo conosciuto all'inizio dell'anno. Il marito mi aveva ascoltato raccontare qualcosa del mio lavoro sulla vita di don Giussani e ne aveva parlato a casa, sentendosi rispondere dalla moglie: «Io non ho tempo per aspettare l'uscita del libro. Ma se Alberto venisse a cena...». Ecco che cosa mi ha scritto due mesi dopo quella serata in famiglia: «Carissimo Alberto, sono qui nella mia "cella" a conclusione del secondo ciclo di chemio, sono affaticata e spesso sofferente, ma con le indicazioni del don Giuss, arrivate a me attraverso te, ho obbedito, ho solo obbedito e per ora ho continuato a farlo; questo viatico alla malattia continua ad essere preziosissimo e mi

sembra l'unica strada con la compagnia amante che ci permette di vivere da uomini la sofferenza. Voglio farti gli auguri di Pasqua». La mattina della Risurrezione ha raggiunto don Giussani e ora conosce fino in fondo il «libro» della sua vita. Queste pagine sono come un invito a cena, quasi dicendo: «Il meglio deve ancora venire», un meglio che don Giussani ha iniziato a scrivere con la sua vita e che non si è ancora interrotto.

Note bibliografiche

- 1 Orazione dell'offertorio dell'antica liturgia della festa del SS. Cuore di Gesù, in *Messale Ambrosiano. Dalla Pasqua all'Avvento*, Milano 1942, p. 225; Cfr. 1 Cr 29,17.
- 2 L. Giussani, *L'uomo e il suo destino. In cammino*, Marietti 1820, Genova 1999, p. 57.
- 3 L. Giussani, *Cristo è tutto in tutti*, suppl. *Tracce-Litterae communionis*, n. 7 (1999), p. 34.
- 4 J. Carrón, «Non vivo più io, ma Cristo vive in me», suppl. *Tracce-Litterae communionis*, n. 5 (2012), p. 20.
- 5 L. Giussani, *La familiarità con Cristo*, San Paolo, Cinisello Balsamo-MI 2008, pp. 107-108.
- 6 L. Giussani, *Qui e ora. 1984-1985*, BUR, Milano 2009, pp. 209-210.
- 7 L. Giussani, *La coscienza religiosa nell'uomo moderno*, Chieti, 1986, *pro manuscripto*, p. 15.
- 8 J. Ratzinger, *Dogma e predicazione*, Queriniana, Brescia 2005, p. 75.

Per la stesura di questo volume ho potuto attingere a numerose fonti edite e inedite, queste ultime principalmente conservate negli archivi di proprietà della Fraternità di Comunione e Liberazione (FCL): l'*Archivio storico del Movimento di Comunione e Liberazione* (AMCL), l'*Archivio storico don Luigi Giussani* (ALG), il patrimonio di registrazioni conservate nel fondo *Documentazione audiovisiva* e la *Raccolta documentale don Giussani*, che da anni la Fraternità cura per integrare la documentazione in suo possesso. Una fonte importante sono state anche le interviste personali realizzate per la stesura dei tre volumi sulla storia del movimento di CL curati da monsignor Massimo Camisasca, oggi custodite anch'esse dalla Fraternità.

La consultazione di questi archivi, nel loro complesso ancora in fase di riordino, mi è stata concessa unicamente al fine della presente pubblicazione.

Tra i testi citati vi sono numerosi *pro manuscripto*: si tratta di pubblicazioni ad uso interno o a diffusione locale, spesso di difficile reperibilità, che ho potuto consultare grazie al lavoro di raccolta condotto dalla Fraternità nel corso degli anni.

Altri archivi, di Enti o di privati, hanno fornito materiale prezioso per la ricostruzione biografica; ne riporto qui di seguito l'elenco anteponendo, per comodità del lettore, alla forma estesa la relativa sigla che comparirà nelle note, laddove questa sia stata usata:

ACAM	ARCHIVIO DELLA CURIA ARCIVESCOVILE DI MILANO, Milano
ACPP	ARCHIVIO DELLA COMUNITÀ DEI SS. PIETRO E PAOLO, località Cascinazza, Buccinasco (MI)
ADM	ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI MILANO, Milano ARCHIVIO DELLA FONDAZIONE MEETING PER L'AMICIZIA FRA I POPOLI, Rimini (non riordinato)
AFSG	ARCHIVIO DELLA FRATERNITÀ SAN GIUSEPPE, Milano (ordinato cronologicamente)
ALCB	ARCHIVIO DEL LICEO CLASSICO STATALE «GIOVANNI BERCHET», Milano
AMCLE	ARCHIVO DEL MOVIMIENTO DE COMUNIÓN Y LIBERACIÓN EN ESPAÑA, Madrid (Spagna) (non riordinato)
AN	ARCHIVIO DI NOMADELFIA, Nomadelfia (GR) (ordinato cronologicamente)
ASAEMD	ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE ECCLESIALE MEMORES DOMINI, Milano (ordinato cronologicamente)
ASCA	ARCHIVIO GENERALE DELLE SUORE DI CARITÀ DELL'ASSUNZIONE, Milano (ordinato cronologicamente)
ASEG	ARCHIVIO DELLE SCUOLE ELEMENTARI «GIULIO GAVAZZI», Desio (MB)
ASSV	ARCHIVIO STORICO DEL SEMINARIO DI VENEGONO, Venegono Inferiore (VA)
AUC	ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE, Milano
AWCF	ARCHIVIO DELLA WILLIAM G. CONGDON FOUNDATION, Buccinasco (MI)

Vita di don Giussani

CBG	CARTE BRUNILDE GIUSSANI, Desio (MB)
	CARTE ELENA TAGLIABUE, Carugo (CO)
CGF	CARTE GIORGIO FELICIANI, Milano
CLIG	CARTE LIVIA GIUSSANI, Desio (MB)
CLS	CARTE LUCIA SQUELLERIO, Milano
	CARTE LUIGI TARDINI, Milano
	CARTE LUIGI ZAGRA, Milano
	CARTE MADDALENA KEMENY, Milano
	CARTE MARINA VALMAGGI, Rimini
CPM	CARTE PAOLO MANGINI, Buccinasco (MI)
	CARTE STEFANO ALBERTO, Milano

Per quanto riguarda le citazioni da fonti scritte, sia inedite che pubblicate, ho conservato i criteri redazionali propri, non uniformandoli ai criteri generali del volume.

Per le trascrizioni da registrazione ho mantenuto la freschezza del tono colloquiale del discorso, con minimi interventi per adattare il parlato alla forma scritta.

I virgolettati che non fanno riferimento ad alcuna nota sono da ritenersi interviste e colloqui a cura dell'Autore, realizzati appositamente per questo volume.